



Il Milan non molla il Napoli capolista

Van Basten (nella foto), colpisce ancora. Ieri è stato lui l'artefice della vittoria del Milan sulla Fiorentina (1 viola stavano vincendo due a zero), nella partita giocata a Perugia. Dopo la rete di Evani due i rigori decisivi di Marco che permettono ai rossoneri di mantenere il passo con la capolista Napoli. Dopo il recupero di mercoledì col Verona, il sorpasso potrebbe avvenire domenica prossima nel big-match proprio col Napoli. L'Inter è in crisi (ha pareggiato con l'Ascoli) e contesta gli arbitri.

NELLO SPORT

Nuovo record assoluto del «Toto»

Il montepremi del Totocalcio ha fatto registrare un nuovo record assoluto: 32 miliardi 452 milioni 422 mila 052 lire. Le quote non sono state comunque alte. Infatti, ai 380 vincitori con punti 13 sono andati poco più di 42 milioni, mentre i «dodici» hanno vinto 1 milione 270 mila 700 lire. Ma i risultati delle partite incluse nella schedina non è che abbiano fatto registrare sorprese. Questa la colonna vincente:

XXX2XX112112

Tennis Coppa Davis Italia e Svezia all'ultimo set

Si conclude oggi la lunga maratona di Coppa Davis tra Italia e Svezia a Cagliari. Tre giornate di gara non sono infatti bastate per definire i giochi. Dopo la sconfitta di Camporese contro Svensson che aveva portato la situazione in parità, l'incontro tra Canè e Wilander è stato sospeso per oscurità sul punteggio di due set per parte. Oggi a mezzogiorno si riprenderà con la quinta e decisiva partita che darà la qualificazione al secondo turno.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

L'Italia raccontata da Paolo Baffi

GIOVANNI BERLINGUER

La lettura del diario di Paolo Baffi, oggi in edicola nel settimanale Panorama, suscita molte emozioni anche in chi - come lo scrivente - conosce solo superficialmente gli intrecci tra vicende bancarie e giudiziarie, tuttora oscuri ma molto influenti sulla politica e sull'economia italiana degli ultimi decenni.

Colpisce la forma. Un diario postumo, più sull'esempio dei letterati che dei politici, i quali amano anticipare (o minacciare) le loro memorie scritte. Il diario di uno che era salito, nato da una famiglia di artigiani, fino alla guida della Banca d'Italia, e che all'apice della sua carriera conosce l'incriminazione, l'isolamento, le dimissioni e conclude: «Ho dovuto accorgermi della potenza del complesso politico-alfaristico-giudiziario che mi ha abbattuto».

Colpiscono i fatti. L'accusa di aver favorito i finanziamenti pubblici al petroliere Rovelli coincide con insistenti pressioni della presidenza del Consiglio e del ministro del Tesoro perché la Banca sistemi la situazione debitoria di Sindona e dei fratelli Caltagirone. Lo scambio politico, i ricatti sulle coscienze hanno evidentemente impulsato dall'alto, e hanno diffusione ben oltre il commercio al minuto che avviene intorno ai seggi elettorali.

Colpiscono i personaggi. Avvocati e magistrati: alcuni eroici, come Ambrosoli che paga con la vita la sua opposizione al salvataggio di Sindona; e altri che stanno intorno alla Procura di Roma, che accusano, che vengono smentiti da sentenze di proscioglimento, e che sono premiati con carriere e onori. Governanti: bruschi e arroganti il ministro del Tesoro (Gaetano Stammati, P2) e il sottosegretario alla presidenza (Franco Evangelisti), mentre pare «inerte e distaccato» il personaggio principale, Giulio Andreotti. Questi è presidente del Consiglio, ha fatto nominare Stammati (P2) al Tesoro, ha da sempre Evangelisti al suo fianco, ha grande influenza nella procura romana. Baffi ne annuncia le dimissioni e poi scrive nel diario: Andreotti «prende nota diligentemente e non si oppone; dice solo che mi si dovrà un altro posto nella società italiana». Avrà pure una sistemazione, non si preoccupi.

Forma, fatti e personaggi. La forma del diario è insolita, i fatti e i personaggi variano di poco, da troppi anni. Mutano luoghi e circostanze, ma sembra di vivere in pieno «una storia infinita». Sondaggi giornalistici e televisivi, intanto, hanno testimoniato (ma soprattutto hanno costruito e decretato, col suo abile apporto) una costante popolarità di Andreotti. Penso che neppure questo diario, nel quale egli, così pronto a farsi illuminare dai riflettori, appare in ombra, modificherebbe gli indici di gradimento. Si continuerà a dire che egli è abile, intelligente, purtroppo mal circondato: un'espressione che mi fa rabbrivire perché la sentii ripetere spesso nei miei anni giovanili.

Ma Baffi si è opposto, a lui e al suo clan, e altri possono avere altrettanto coraggio. Non c'è molto tempo per farlo con efficacia. Il patto di potere si è allargato. Il «complesso politico-alfaristico-giudiziario» si è esteso in altri campi. La separazione dei tre poteri fondamentali, teorizzata da Montesquieu come base della democrazia, si va facendo evanescente, e i nuovi poteri che derivano dalla crescita culturale «stampa, radio-televisione, università e ricerca scientifica» corrono il rischio di una soffocante manipolazione e subordinazione. A ciò, soprattutto, mi pare che nascano le ampie proteste del mondo studentesco, e quelle, meno ampie ma crescenti, del mondo dell'informazione. Ciò non assume ancora il segno di un movimento che possa sbloccare il sistema politico e ricostruire una moralità pubblica, da decenni calpestate.

Spero che l'indignazione possa accelerare questo processo.

Una immensa manifestazione alla vigilia del Comitato centrale del Pcus
La guidava Eltsin, contro Ligaciov, i conservatori e le burocrazie del partito

In 200mila al Cremlino «Gorbaciov, devi accelerare»

Quasi 200mila moscoviti sono scesi ieri in piazza a Mosca per chiedere un'accelerazione della perestrojka. È stata la più grande manifestazione non ufficiale dal 1920. Alla vigilia del plenum di oggi i manifestanti e gli oratori hanno espresso sfiducia nel Comitato centrale. Gorbaciov annuncia stamane il piano di riforma del Pcus che prevede la rinuncia al «ruolo guida», l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una folla enorme, quasi 200mila persone, ha occupato ieri il centro della capitale sovietica. È stata la più grande manifestazione non ufficiale dal 1920. È stata espressa una grande e appassionata adesione alla perestrojka, ma anche una profonda sfiducia nel fatto che il Pcus, nel suo insieme, sia in grado o abbia la volontà di realizzarla in pieno. Alla vigilia del plenum che si apre oggi, è stato un segnale importante per il leader sovietico. «Ci ha portato qui l'odio contro il socialismo da caserma e la speranza che riusciremo a migliorare le condizioni del nostro popolo», «La perestrojka ha condannato l'apparato e la sua ideologia, ma l'esecuzione della condanna viene rimandata in continuazione», gridavano gli speaker dagli altoparlanti. Gli oratori, e fra questi Boris Eltsin, hanno reclamato a gran voce l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, schierandosi contro Ligaciov e i conservatori. E proprio stamane, Gorbaciov, al plenum del Comitato centrale, annuncerà il piano di riforma del Pcus, l'abolizione del ruolo guida del partito comunista. È questo di oggi il plenum della «verità», nel giorno più «difficile» per la nuova dirigenza sovietica.



Boris Eltsin

A PAGINA 5

C'è una sola via per uscire dalla crisi

ADRIANO GUERRA

L'art. 6 della Costituzione sovietica è una linea di confine. A difenderla - mentre una folla enorme è scesa sulle strade di Mosca per chiedere a Gorbaciov di riprendere con forza il cammino in avanti - ci sono i custodi del vecchio ordine. E lontano (ma non troppo) ci sono altre folle, altri cortei: quelli delle rivolte nazionali ma anche quelli dei minatori della Siberia e dell'Ucraina. La situazione, già così calda e confusa, alla vigilia di una sessione del Comitato centrale tanto importante, è poi resa drammatica dal fatto che nei giorni scorsi si sia forse definitivamente spezzato l'equilibrio che ha sin qui regolato i rapporti all'interno del gruppo dirigente. La linea del «monopartitismo pluralistico» è ormai di fatto saltata. E non solo perché il pluripartitismo è già una realtà in alcune repubbliche, ma perché lo stesso Pcus non è già più il «partito unico» di ieri. Così è davvero difficile non vedere oggi in quel che sta avvenendo, e non solo a Mosca, la conferma che per uscire dall'autoritarismo stalinista e per creare premesse reali per una politica di rifondazione socialista dell'Urss, come nei paesi del sistema sovietico, quel che occorre è in primo luogo far funzionare le regole del gioco della democrazia.

A PAGINA 2

Azione terrorista presso Ismailia, a una cinquantina di chilometri dalla capitale egiziana
Il commando era armato di mitra e bombe. Bilancio, 8 morti e 17 feriti

In Egitto strage sul pullman di turisti israeliani

Otto morti e diciassette feriti: questo il tragico bilancio di un sanguinoso attentato terroristico compiuto ieri in Egitto contro un autobus di turisti israeliani. L'attacco è avvenuto nei pressi di Ismailia, a una cinquantina di chilometri da Cairo; sono state sparate raffiche di mitra e lanciate bombe a mano. Sul bus c'erano trentuno passeggeri. L'attentato rivendicato da un gruppo egiziano.

GIANCARLO LANNUTTI

L'agguato è scattato poco prima delle 18 (ora locale, le 17 in Italia) mentre l'autobus dell'agenzia israeliana «Ofakim Tours», che proveniva dal Sinai, si trovava nei pressi di Ismailia ed era diretto verso il Cairo. Secondo quanto ha riferito l'ambasciatore d'Israele in Egitto, Shimon Shamir, un'automobile ha superato l'autobus e da bordo è stato aperto il fuoco all'impazzita con armi automatiche: secondo altre versioni, sarebbero state lanciate anche delle granate. Si è sviluppato un incendio. Un corrispondente della

bilancio dell'attentato otto morti (di cui tre donne) e diciassette feriti. Le cifre e le voci si accavallavano e si rincorrevano, mentre nella zona dell'attacco regnava una comprensibile confusione ed affluivano forze di sicurezza egiziane. In nottata l'attentato è stato rivendicato da un gruppo che si definisce di «difesa degli oppressi nelle prigioni egiziane» compiuto per protestare contro il regime di Mubarak. Da quando l'Egitto ha firmato, nell'aprile 1979, la pace con Israele si sono verificati sul suo territorio numerosi attentati anti-israeliani; il più grave - che ricorda per certi versi quello di ieri - avvenne nell'ottobre 1985, quando un militare egiziano uccise a raffiche di mitra su una spiaggia del Sinai sette turisti israeliani. Dopo l'inizio dell'inflazione palestinese, più volte guerriglieri hanno cercato di infiltrarsi dal Sinai in Israele: nel marzo 1988 tre di essi si impossessarono di un autobus presso Dittoria (il centro nucleare

israeliano) e uccisero tre persone prima di essere uccisi a loro volta. Il criminale attentato di Ismailia, chiunque ne siano gli autori materiali, è un evidente attacco al processo di pace che si sta tentando faticosamente di mettere in moto, malgrado l'ostruzionismo del primo ministro israeliano Shamir; e proprio la «linea dura» di Shamir rischia di uscire rafforzata. Mercoledì il primo ministro affrontò nel comitato centrale del Likud (il suo partito) il gruppo dei «superfalchi», guidati dall'ex ministro della Difesa Sharon, che sono ostili perfino alle elezioni adomestiche proposte, per i territori occupati, dallo stesso Shamir; e non è difficile immaginare in quale clima si svolgerà la riunione dopo la strage di Ismailia.

Ma non è questa l'unica coincidenza. Nei giorni scorsi fonti diplomatiche avevano dato come imminente - dopo tanti rinvii ed esitazioni - la prima riunione fra i ministri

degli Esteri di Egitto, Israele e Stati Uniti per discutere sulla composizione della delegazione palestinese che dovrebbe poi incontrarsi al Cairo con i rappresentanti del governo israeliano; secondo tali fonti il segretario di Stato Baker, dopo nuovi contatti (separati) con l'Olp e con Israele, contava di incontrarsi sabato prossimo, a Vienna o a Ginevra, con l'egiziano Meguid e con l'israeliano Arens. Anche questo incontro era in qualche misura condizionato dalla riunione del Likud. Ed è noto che l'Egitto, oltre a fornire la sede per il dialogo israelo-palestinese, agisce anche di fatto come portavoce (sia pure non «ufficiale») delle posizioni dell'Olp. Infine, l'esecutivo dell'Olp ha concluso proprio ieri una lunga riunione annunciando la convocazione entro febbraio del Consiglio centrale «per concordare le modalità di rilancio dell'iniziativa di pace palestinese». Ora la strage di Ismailia rischia di rimettere tutto in discussione.



Difficoltà per la liberazione del leader nero Nelson Mandela

Per la liberazione di Nelson Mandela ci sono ancora difficoltà. Lo ha dichiarato ieri in una improvvisata conferenza stampa la moglie del leader nero, Winnie, all'uscita dal penitenziario di Port dove il capo storico dell'African national congress è detenuto da ventisei anni. «Sono molto dispiaciuta - è stato il commento di Winnie - di non essere uscita oggi da qui insieme a mio marito». Intanto, dopo la svolta voluta da de Klerk, altri dirigenti di colore si apprestano a rientrare in Sudafrica.

Addio maledetto e comodo «Nemico»

FABIO MUSSI

«La grande illusione. Crollo dei regimi dell'Est e crisi del marxismo». Nelle intenzioni di Rai 2, sabato sera, doveva essere una serata tutta collegata: prima il film, poi il dibattito.

Ce ne sarebbero stati film da scegliere, per introdurre lo spettatore al dibattito? Si è scelto autolesionisticamente, il più cretino: «Alba rossa». L'no sketch di spirito e età reaganiana, quando a Oriente c'erano solo i nemici dell'Impero del Male, quando «si vis pacem para bellum» sembrava l'unica filosofia buona a governare il mondo. I film sul Nemico hanno una illustre tradizione. Non solo negli Usa, naturalmente, anche se gli americani ne hanno riempito le cinescote: di volta in volta il Nemico è stato il pellerossa, il giapponese, l'extraterrestre, e tutto un moderno bestiario di squali, piovre, orche e fagioli spaziali. E i russi. Dopo il maccartismo, e il periodo di guerra fredda, il «nemico rus-

so» ha tirato quasi più del marziano. Comunque la guerra fredda c'era davvero e il riarmo e la politica di blocco non erano uno scherzo. Né da una parte né dall'altra.

«Alba rossa» racconta l'invasione dell'America da parte di un esercito di russi, cubani, nicaraguensi, cattivissimi e sanguinari, come gli indiani di «Ombre rosse» (ma che film, quello!). Una mattina scendono in parà nemici sul Texas (la prima sequenza del film per la verità ha un certo sapore realistico: sembra girata settimane fa a Panama). Poi succedono cose tremende, anche se ci viene comunicato che, saggiamente, nessuno dei contendenti ha fatto uso di armi nucleari. Dunque si vedono solo day after convenzionali. Si viene però informati anche che praticamente tutto questo dipende dal fatto che l'Europa occidentale è diventata neutrale (capito l'antifona?).

Non varrebbe la pena di parlarne, insomma. Chi l'ha

visto se n'è accorto: un «film spazzatura», senza pretese se non di propaganda. Eppure faceva un certo effetto, sembrava venire da una enorme lontananza politica e storica. È stato girato pochi anni fa, ma è come se fosse un reperto archeologico. Da questo punto di vista persino tonificante: ti fa misurare la grandezza e la velocità dei cambiamenti del mondo in cui siamo immersi. Ti fa vedere di quanta «ideologica spazzatura» stiamo probabilmente liberandoci. E quale grande occasione si presenti di poter percepire finalmente gli Altri nel mondo senza rappresentarli con immagini di nemico.

Resta il dubbio: ma come può venire in mente ad un canale televisivo di introdurre un dibattito serio su comunismo e socialismo con quella roba lì? Misteri del telesocialismo sodaniano. Al dibattito partecipavano - con un Arrigo Levi che dirige ormai a rit-

mi tennistici - Veca, Colletti, Bodei, Losurdo, Mathieu, Luciano Pellicani. Mi è parso che Bodei e Veca, per esempio, dicessero cose più giuste di Colletti. Ma è difficile ricordare. Alla fine della serata agli spettatori è probabilmente restata in mente una massa, un gomitolo di osservazioni, analisi, giudizi su economia e politica in Urss, sui paesi dell'Est europeo, su Marx e su Stalin, su socialismo e comunismo.

Forse lo stesso gomitolo che milioni di persone ogni giorno (e ognuno di noi con loro) tentano di dipanare discutendo in fabbrica, negli uffici, in famiglia, per strada, cercando di valutare i formidabili eventi innescati in questo indimenticabile 1989, di trarre qualche conseguenza politica e ideologica, di capire che cosa significhi, non solo per la gente dell'Est, ma per tutti i cittadini del mondo, la grande trasforma-

zione della struttura del mondo che è in atto. Ma, seduto di fronte al video, non ho avuto l'impressione che ci fosse il convitato di pietra visto tante altre volte in analoghe occasioni: il Nemico. Anzi, il segno della serata è stato proprio questo: l'anacronismo delle immagini, cinematografiche, sia pur recenti, rispetto a molte delle parole che a ruota sono state pronunciate. E che sono venute riprendendo i temi di fondo su cui, in mezzo a tante inaudite tragedie, si è costituito lo spirito del secolo: l'economia mista, la variabile combinazione e direzione regolativa, la sfida che reciprocamente si continuano a lanciare democrazia e socialismo, e la ricerca delle forme di una loro reciproca convergenza, la possibilità di una universalizzazione dei diritti, e il rapporto tra libertà e uguaglianza... E il concetto «destra sinistra», ripreso per lettera anche in questa occasione, come ripetutamente da un po' di tem-

po a questa parte, da Norberto Bobbio.

Brevi cenni, spunti, opinioni in contrasto, polemiche, ma circolazione delle idee. Delle idee fondamentali per una sinistra che voglia stare dentro la storia del mondo, la quale ci mette ora di fronte alla terza grande «svolta» del secolo. È possibile, dunque che finalmente, ad Est e ad Ovest, si possa fare a meno del «Nemico». Insomma, come è stato detto, la crisi del comunismo storico si presenta anche come crisi dell'anticomunismo.

Mentre la serata si dipanava sullo schermo, le agenzie battevano da Mosca anticipazioni sul plenum del Pcus: sulla possibile abolizione del ruolo guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica, su un progetto di piattaforma con cui Gorbaciov vorrebbe portare il Pcus al congresso, e che dovrebbe tra l'altro recitare: «Il nostro ideale è un socialismo umano e democratico».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

E Maradona dribblò tutti



I grandi campioni sono fatti per entusiasmare. Per entusiasmare e per sorprendere. Ve lo ricordate il Maradona superciclope della scorsa estate? L'uomo (il ragazzo) dal capriccio facile, dall'aria arrogante e dalla pochissima voglia di faticare? Moltissimi calciatori esperti davano il giocatore argentino per finito. E - l'ammetto - anch'io ho pensato, e scritto, che così facendo non sarebbe andato troppo lontano. Sbagliavamo. Non avevamo capito che quel personaggio pigro, indisponente e ipercalorico era in realtà l'ultima invenzione (l'ultimo trucco?) di un geniale professionista, di un oculatissimo gestore della propria classe e dei propri soldi. Diego si è risparmiato quattro mesi di stress e di fatiche, divertendosi a prendere per i fondelli il mezzo mondo: giornalisti, colleghi, dirigenti.

L'obiettivo invece era già allora lucido e chiassoso: ha i colori di Italia '90. Se poi, visto come si sono messe le cose, ci scappa anche un altro scudetto con la maglia del Napoli tanto di guadagnato.

L'ultimo volo verso il Brasile l'ho fatto in compagnia di Biardo. Mi aveva annunciato la sua intenzione di passare in casa di Maradona i mesi della vigilia mondiale Biardo è arrivato a Napoli la scorsa settimana. E non certo per turismo. Sono in gioco interessi (e passioni) di prima grandezza. Il ct dell'Argentina, puntando tutto su Diego, ha fatto una scelta molto meno scontata di quanto possa sembrare. È ben vero che solo un campione come lui può regalarci la gioia di un altro titolo. Ma l'estro non basta. Evidentemente quel «pazzarello» di

Maradona non è poi così inaffidabile. Anzi, il piano è scientifico.

E veniamo a Milan-Napoli. Ammesso, e concesso, che i rossoneri battano mercoledì il Verona, domenica prossima è in gioco il pmato. Matematicamente nulla di decisivo. Ma un sorpasso realizzato o mancato può psicologicamente valere una stagione. Saranno di fronte due squadre in crescendo. E questo garantisce emozioni e spettacolo. Ma uno stop improvviso è assai pericoloso per chi viaggia lanciato. E con la quarta inserita la ripresa non è facile. Non faccio pronostici. Ma non mi sembra difficile prevedere che ancora una volta saranno i piedi di Maradona (o di Van Basten) a fare la differenza. E come potrebbe essere altrimenti?